

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

### Teheran conferma: sugli ostaggi decide il parlamento

Mentre il Cairo prepara i funerali dell'ex scia (nella foto: la moglie di Sedat con il figlio e la vedova dell'ex monarchia), Teheran conferma che per gli ostaggi USA deciderà il parlamento. IN ULTIMA



### Con l'astensione di PRI e PSDI

## Giunte di sinistra a Torino e in Piemonte

### Novelli confermato sindaco - Il socialista Enrietti presidente della Regione

Dalla nostra redazione

TORINO — Il Piemonte e la città di Torino sono governate da due giunte di sinistra. L'assemblea piemontese ha votato la nuova giunta regionale nel tardo pomeriggio, il consiglio comunale si è espresso nella serata. Presidente del governo del Piemonte il socialista Elio Enrietti, sindaco di Torino è stato rieletto il compagno Diego Novelli.

Novelli, che capogruppo una giunta di sinistra formata da comunisti e socialisti ha ottenuto i voti di 46 consiglieri su 80 (comunisti, socialisti e un voto non previsto raccolto tra le file del socialdemocratico o dei repubblicani). Gli altri voti sono stati così distribuiti: 20 al capogruppo della DC, Giuseppe Gatti; 5 al liberale Maria Jona; 4 all'esponente del MSI, Giorgio Malinat. Cinque sono state le schede bianche. Vice sindaco è stato eletto il socialista Enzo Biffi. Gentili, con 47 voti, il consiglio comunale del capoluogo piemontese ha quindi provveduto alla nomina dei componenti della giunta: 18 assessori (14 effettivi più 4 supplenti), dei quali 11 comunisti e 7 socialisti.

Alla Regione il socialista Elio Enrietti, 44 anni, ex assessore alla sanità, nuovo presidente della giunta (formata da 6 comunisti e da 5 socialisti con l'appoggio esterno del socialdemocratico), è stato eletto con 33 voti (PCI-PSI-PSDI e PDUP); hanno votato contro 25 consiglieri (DC-PLI-MSI), mentre i due esponenti repubblicani si sono astenuti. L'esponente socialista è subentrato al suo compagno di partito Aldo Vigliani. Alla vice presidenza è stato eletto il compagno Dino Sanlorenzo, già presidente del consiglio nella precedente legislatura. A reggere i vari assessorati sono stati chiamati Gianni Alasia (PCI), lavoro; Sante Bajardi (PCI), sanità; Elettora Cermetti (PSI), assistenza; Bruno Ferraris (PCI), agricoltura; Giovanni Ferrero (PCI), cultura; Domenico Marchesotti (PCI), artigianato; Michele Moretti (PCI), turismo; Luvi Rivalta (PSD), territorio; Gabriele Salerno (PSI), ecologia; Claudio Simonelli (PSI), urbanistica e Gianluigi Testa (PSI), bilancio.

La nuova giunta regionale — che non poteva contare sulla maggioranza assoluta dei seggi (PCI-PSI e PDUP hanno 30 consiglieri) — è stata eletta grazie all'astensione dei tre esponenti socialdemocratici. Contro hanno votato i rimanenti 27 consiglieri (DC, PRI-PLI e MSI).

Si tratta di giunte aperte ai contributi costruttivi di più ampio schieramento di forze democratiche presenti nelle assemblee elettive. Non è solo un'affermazione contenuta nei documenti dei partiti e nei discorsi d'investitura pronunciati ieri a palazzo Lascaris sede della Regione e nella Sala Rossa di Palazzo Civico. Quello che è capigruppo del PCI e PSI hanno affermato nelle due assemblee è già una realtà che gli esponenti di diversi partiti hanno colto esprimendole con atti politici concreti e positivi.

Infatti al Comune il sindaco Novelli ha ottenuto un voto in più raccolto tra la minoranza democratica. Alla Regione i socialdemocratici — che hanno dato il loro voto per la elezione del presidente socialista della giunta — si sono astenuti nel voto per il nuovo esecutivo regionale favorendo la elezione. A loro volta i due consiglieri regionali del PRI si sono astenuti nella votazione del presidente regionale Enrietti.

Questa realtà ha irritato i consiglieri della DC, quattro dei quali hanno pre-

### Anche in Umbria eletta giunta di sinistra

ROMA — Fase di intenso lavoro per la formazione delle nuove giunte in Umbria i partiti della sinistra hanno riconfermato l'alleanza per la guida della Regione; il Consiglio ha eletto ieri la nuova giunta formata da comunisti, socialisti e sinistra indipendente e guidata dal comunista Germano Marri (che è stato riconfermato). Accordi tra i partiti di sinistra anche a Milano, Bologna, Cagliari. Non ha ancora il sindaco Firenze dove proseguono le trattative.

ALTRE A PAGINA 4



## A Mennea l'oro sui 200 metri

Finalmente Pietro Mennea. A 28 anni, alla sua terza Olimpiade, il grande velocista azzurro, recordman del mondo sui 200 metri, ha vinto l'ambita medaglia d'oro olimpica sulla sua distanza preferita. Pietro, che aveva corso malissimo sui 100 metri, ha disputato una gara incredibile, rimontando nel finale ben quattro avversari e battendo (in 20"19) lo scozzese Wells e il vincitore di Montreal il giamaicano Quarrie. Per l'Italia è il terzo oro nell'atletica, un bilancio senza precedenti. Nella foto: Mennea primo davanti a Wells.

I SERVIZI NELLE PAGINE DELLO SPORT

### Con le ricette del tripartito crisi ingovernabile

## Sud, Fiat, autunno difficile: ecco le scelte che proponiamo

E' ripresa ieri, al Senato, la battaglia sui decreti. A questo momento, non si può dire quando e come sarà concluso l'iter parlamentare di questi provvedimenti. Certo, la ritirata del governo sul «Fondo» ha evitato uno scontro aspro che probabilmente avrebbe portato a far decadere tutti e tre i decreti, ma non per questo la situazione è diventata chiara. Noi ci batteremo per le nostre proposte di modifica sostanziale (revisione delle aliquote IRPEF; selettività della fiscalizzazione; ecc.), e siamo convinti che il governo e la maggioranza, per consentire l'approvazione dei decreti, debbano riconoscere la necessità di sgrondare radicalmente il decreto-mostro sulla fiscalizzazione, eliminando tutte le questioni che non possono e non debbono essere decise per decreto. Ma il nostro sguardo va più oltre: a quello che si prevede possa accadere nelle prossime settimane, dopo le ferie, nell'apparato industriale del paese (anche in seguito agli effetti che potranno avere le misure decise nei giorni scorsi, e in primo luogo le drastiche restrizioni creditizie a-

dottate dalla Banca d'Italia). Per questo abbiamo presentato in Parlamento una mozione di politica economica che sta ottenendo significativi riconoscimenti e che in ogni caso noi intendiamo far diventare la base, o la traccia, per una discussione larghissima, da svilupparsi in autunno, non solo fra le masse lavoratrici e popolari e nel nostro partito, ma in un confronto serrato con tutte le forze democratiche, politiche e sindacali, e in primo luogo con quelle di sinistra.

In effetti le previsioni per l'autunno appaiono abbastanza preoccupanti. Si susseguono, sui giornali, interviste allarmate di ministri, dirigenti della Confindustria, economisti. Intendiamo: per una parte almeno di queste previsioni, si tratta delle stesse persone che nei mesi scorsi, e soprattutto durante la campagna elettorale, hanno elevato poemi alla «formidabile ripresa» dell'economia italiana. Ma, nonostante questo, siamo convinti anche noi che ci troveremo di fronte a difficoltà serie. Non si tratta solo della

FIAT in provincia di Caserta, ci sono già, a tutt'oggi, oltre 18.000 operai in Cassa integrazione, e la crisi investe, in un modo o nell'altro, circa la metà dell'apparato industriale di quella provincia. Avremmo potuto parlare di Napoli o della Calabria, o della Basilicata, o anche della Sicilia: ma abbiamo scelto la provincia di Caserta, perché questa zona del Mezzogiorno è stata sempre portata ad esempio, negli anni scorsi, di un'industrializzazione solida, e addirittura, nel caso di quelli che amano sempre l'esagerare nel ridicolo, di un nuovo «modello» di sviluppo. Anche da parte nostra — cioè dalla parte della sinistra e del movimento sindacale — si è giunti, qualche volta, a prestar credito a quelle chiacchiere, e perfino a teorizzare, in modo assai approssimativo, sopra di esse. La realtà del Mezzogiorno è oggi sotto gli occhi di tutti. Accanto a fatti nuovi e importanti, e a uno sviluppo non trascurabile di una nuova imprenditoria (soprattutto in certe zone), si è registrato il fallimento di una politica di industria-

lizzazione che presenta, in modo prevalente, elementi di casualità di improvvisazione, qualche volta di speculazione, al di fuori di qualsiasi programmazione.

Bisogna tuttavia essere molto chiari e netti. Comune questa industrializzazione sia avvenuta, non è possibile consentire un arretramento, per il Mezzogiorno, in fatto di occupazione industriale. Noi lotteremo per impedire che questo avvenga. Nel prossimo autunno l'attenzione dell'opinione pubblica sarà attirata da fatti pesanti che possono riguardare centri decisivi e nevralgici dell'apparato industriale nazionale: e il rischio è quello che i problemi (anche industriali) del Mezzogiorno possano passare in seconda linea. Questo non deve avvenire. Per questo abbiamo sollevato, in questi giorni, in Parlamento, la questione INDESIT; per questo ci incontriamo questa mattina con delegazioni di operai delle aziende industriali napoletane in crisi. L'obiettivo di Gerardo Chiaromonte (Segue in penultima)

## Il PCI si è inventato tutto: così si giustifica l'on. Labriola

### Chiuderanno la bocca ai giudici?

C'è troppo nervosismo, perfino volgarità, nelle reazioni di certi esponenti della maggioranza dopo la conclusione dello aspetto parlamentare della vicenda Cossiga-Donat Cattin. Non sono, sincere le loro grida di vittoria. I 52 casi di coscienza può escludere che il tempo, e le indagini in corso, portino altri elementi? Non vorremmo che tali parole del segretario dc, significino un'indiretta ingiunzione alla magistratura di non occuparsi più della faccenda di Marco Donat Cattin, delle sue imprese terroristiche, dei suoi rapporti con la famiglia e col potere, della sua fuga. E' un sospetto infondato? Si rilegga l'intervento del socialista Felsetti, così carico di malevolenza e di sospetti verso i magistrati di Torino.

Preoccupazione di chiudere, di dimenticare, dunque. Ma anche — soprattutto da parte di chi, fuori della DC, ha voluto assumere un ruolo di copertura a tutti i costi della «famiglia» democristiana — di giustificarsi, di assolvervi dinanzi alla gente, anche alla propria gente. Così, Silvano Labriola, presidente dei deputati socialisti, è giunto ieri a definire «pura e semplice barbarie» il comportamento nostro.

Per giungere a una così grave invettiva, l'esponente socialista è dovuto partire da una affermazione che dovrebbe giustificare tutto l'atteggiamento del PSI e dimostrare il nostro settarismo e la nostra «barbarie».

L'affermazione è che noi avremmo sollevato «a due settimane dalle elezioni» un caso inconsistente, per evidenti fini strutturali. E' così? Oppure la semplice, piana, nuda verità è che noi non abbiamo sollevato proprio nulla; ma è stato l'ufficio istruzione della procura torinese a rimettere, doverosamente, al parlamento gli atti da esso acquisiti e configuranti un sospetto di reato misto? Che c'entrano i comunisti? Si trattava di materiali istruttori riguardanti lunghe indagini su una serie di gravi delitti commessi non da noi ma dal figlio del Fon. Donat Cattin; si

trattava di confessioni di terroristi che — se ne convinca l'on. Labriola — non erano stati infiltrati dal PCI nell'organizzazione del giovane Donat Cattin; per mettere nel ginepraio il padre, si trattava di non chiari interventi e colloqui fra il presidente del consiglio e il vice segretario della DC — sollecitati o orchestrati dal PCI; si trattava di capire, se vi fosse una qualche responsabilità o leggerezza nel fatto che Marco Donat Cattin sia potuto fuggire con tanta tempestività. Di fronte a questo i comunisti hanno fatto semplicemente il loro dovere perché la cosa fosse davvero e fino in fondo chiarita nella sede della Commissione. E sono ricorsi all'autoconvocazione delle assemblee solo quando la procedura è stata decapitata e sono stati impediti i più elementari e doverosi accertamenti di fatto.

Un caso inconsistente? Parole imprevedibili, inconsistenti, inavvertite, mentite? A Donat Cattin? Inconsistenti i contatti fra Donat Cattin (e famiglia) e Roberto Sandalo nello stesso oggetto? In presenza di tali fatti, la «consistenza» del caso, per chiunque coltivi un minimo di rigore politico e giuridico, era come minimo da accertare. Così ci siamo comportati noi. Come si è comportata la maggioranza?

I casi sono due: o quei fatti non esistevano e allora il comportamento della maggioranza è stato coerente nell'impedire accertamenti davvero rigorosi; o quei fatti sussistevano e allora tutto il comportamento della maggioranza risulta grave e pericoloso ai fini di una lotta rigorosa contro il terrorismo. Perché il compagno Labriola non prova a porsi il problema in questi semplici termini? Se potrà dimostrare che non esisteva, era «inconsistente» il presupposto di fatto del sospetto, avrà allora il diritto di concludere sulla barbarie, sull'involuzione comunista, sulle macchinazioni di Berlinguer. Ma se non potrà — come non potrà — dimostrare, allora il suo sfogo istituzionale, rivolto solo come «prova di cattiva coscienza», per di più impudente. Perché, appunto, il caso di Marco Donat Cattin e di ciò che ha portato con sé non è chiuso.

### Oggi il dibattito alla Camera

## La Dc non si fida della maggioranza: vuole il voto di fiducia su Morlino

ROMA — Dopo il voto di domenica scorsa sul caso Cossiga, la Democrazia cristiana non si fida più della maggioranza parlamentare tripartita. E' non se ne fida soprattutto ora, che si tratta di affrontare lo scoglio del dibattito — previsto per oggi a Montecitorio — sulla crisi della giustizia e sulle responsabilità del governo e, personalmente, del ministro Tommaso Morlino. Così, il segretario democristiano Piccoli si è affrettato ad annunciare che il governo porrà la questione di fiducia per respingere le mozioni presentate, e soprattutto quella presentata dal gruppo dei deputati comunisti. Il voto di fiducia avviene per appello nominale: è palese. E' chiaro quindi che con questo tipo di votazione si vogliono costringere i parlamentari della maggioranza dc — socialista — repubblicana a una disciplina forzata.

Una votazione a scrutinio segreto su questa materia, e in queste condizioni politiche, insomma, spaventa la segreteria democristiana. Se la mozione comunista — ha dichiarato Piccoli alla Stampa di Torino — verrà mantenuta nel testo attuale, probabilmente il governo porrà la questione di fiducia poiché si tratta della richiesta di dimissioni di un ministro. Ed ha aggiunto di essersi consultato su questa materia con i segretari degli altri due partiti.

(Segue in penultima)

### Mentre hanno scioperato contro il golpe i lavoratori nei paesi del Patto andino

## In Bolivia la resistenza crea un governo?

### Lo guiderebbe dalla clandestinità Siles Zuazo, che aveva vinto le elezioni presidenziali di giugno - Voci contraddittorie a La Paz dove il coprifuoco è ancora in vigore dalle 21 alle 7 - I minatori non sono ancora tornati al lavoro



LA PAZ — Un gruppo di studenti protesta in una strada

LA PAZ — Secondo voci diffuse ieri a La Paz, Hernán Siles Zuazo, candidato della UDP (Unità democratica e popolare), la coalizione progressista che aveva vinto le elezioni politiche generali del 29 giugno e di cui fa parte anche il PCB, avrebbe costituito (o si accingerebbe a costituire) un governo clandestino. Siles Zuazo — come è noto — avrebbe dovuto essere proclamato presidente della Repubblica dal Congresso (Parlamento) il 6 agosto: il «golpe» fascista capeggiato dal generale Luis García Meza ha però sanguinosamente calpestato la volontà liberamente espressa dal popolo boliviano, troncando il processo di democratizzazione avviato con la fine della settennale dittatura del generale Hugo Banzer Suarez (1971-1978). Agli ambasciatori dell'ex-presidente «ad inter-

rim» signora Lidya Güler (deputata dc «popolista») il 17 luglio e tuttora rifiugata presso la sede della Nunziatura Apostolica) sarebbe stato chiesto di rappresentare all'estero questo governo clandestino presieduto da Siles Zuazo.

Che questa notizia sia vera — allo stato attuale delle informazioni (la censura imposta dai generali reazionari continua ad essere rigidissima) — è difficile verificare.

Essa, a quanto scrive l'Inviato dell'ANSA, Riccardo Benozzo, sarebbe «apparentemente contraddetta» da un'intervista che lo stesso Siles Zuazo, dalla clandestinità, avrebbe rilasciato alla TV paraguiana, lanciando un appello per la formazione di un Fronte nazionale di resistenza (e non annunciando la costituzione di un governo) (Segue in penultima)

## Le novità del festival di Bologna

Tra un mese esatto, il 30 agosto, prenderà il via il festival nazionale de l'Unità che quest'anno si svolgerà a Bologna. Ieri, nel corso di una conferenza stampa, alle Botteghe Oscure, è stato anticipato ai giornalisti il programma di massima dei sedici giorni di festa nel capoluogo emiliano. Ci sono alcune novità, a cominciare dall'ospite d'onore della manifestazione. Non sarà una nazione ma un intero continente: l'Africa. Al centro del programma, del rapporto Nord-Sud, della solidarietà con i popoli del terzo mondo e, in definitiva, della pace, ruoterà la grande manifestazione d'apertura, il 30 agosto. Al centro del festival altri tre temi di fondo: la libertà d'informazione,

così duramente minacciata in Italia, la scienza, le nuove generazioni. Tra le manifestazioni centrali, una sarà dedicata alle donne, un'altra al Mezzogiorno, una terza, infine, ai giovani. Quest'ultima, che sarà caratterizzata da un corteo di massa, il giorno di chiusura del festival, coinvolgerà i giovani di iniziative nei confronti delle nuove generazioni. Dama come un vero e proprio riserbo di fatti culturali e allo spettacolo. La città di Bologna sarà, praticamente coinvolta dalla gigantesca macchina del festival, che avrà un cuore nel Parco Nord ma che si propagerà in ogni angolo urbano.

(Segue in penultima)

A PAGINA 2

### Oggi con le nostre sincere condoglianze

ONOREVOLE Presidente del Consiglio, abbiamo letto su alcuni giornali di ieri che l'esto delle votazioni di domenica, con le quali sono state respinte le mozioni di condanna e di seguitamento delle indagini su quella di un suo rinvio al giudizio della Corte Costituzionale, è stato sostenuto con appassiti argomenti da un numero assai ristretto di deputati e che non pochi parlamentari si sono subito recati a presentarle le loro felicitazioni per l'assoluta vittoria, ottenuta, personalmente, non saremmo stati né tra coloro che hanno applaudito né tra quanti sono venuti a celebrare con noi. Noi siamo qui, anzi, a esprimere le nostre condoglianze e a dirle che ci dispiace soprattutto per lei se la vicenda si è conclusa (siamo per ora) nel modo che ormai tutti sappiamo.

Lei non è uomo da ritirare, in tutte le cose che la riguardano, sia nel bene che nel male, le mosse strategiche, le subdole frode e ruse, quelle che, comunque si chiamino, possono ben definirsi astuzie pronunciate per insidiosi e perfidi scopi. E' un uomo che, per un verso, ha fatto una grande grazia a mio marito: gli ha accordato il «non-fugio» che egli desiderava tanto. E, per l'altro, ha fatto una grande grazia a me: non ha permesso che il mio marito potesse essere sottoposto all'On. Rumor, tipico «non fugio», e ora, onorevole Presidente, le esprimiamo i nostri più sinceri condoglianze per non aver visto restare alle tentazioni di ripartire di fronte al suo caso.